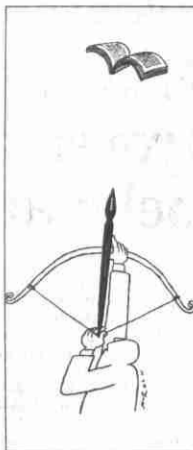


I best seller in Sardegna

- FOLLETTI Il terzo gemello (Mondadori)
BIAGI La bella vita (Eri Rizzoli)
PANSÀ I nostri giorni proibiti (Sperling & Kupfer)
GARCIA MARQUEZ Notizia di un sequestro (Mondadori)
VASSALLI Cuore di pietra (Einaudi)
COELHO Sulla sponda del fiume Piedra... (Bompiani)
SEPÚLVEDA Storia di una gabbianella... (Salani)
BRIZZI Bastogne (Baldini & Castoldi)
COELHO L'alchimista (Bompiani)
DE NELLO Messaggio per un' aquila... (Piemme)

La classifica è compilata sulla base delle indicazioni delle librerie: Il Bastione, Cocco, Succa, Tiziano (Cagliari), Bottega dello studente (Carbonia), Duomo (Iglesias), 2 R (Nuoro). A cura di Cristina Cossu



PREMI. Il «Modello Pirandello» a un giovane studente di Assemini
Il tredicesimo tarocco è la vittoria

Lo ha intrigato una leggenda di famiglia, una storia in bilico tra realtà e mistero che gli racconta suo nonno. Ci ha scritto una novella, ispirandosi a Pirandello e l'ha inviata a un concorso letterario. Matteo Tuveri è stato fortunato: il tredicesimo tarocco, questo il titolo della novella, è stata selezionata insieme ad altri nove racconti di altrettanti autori, provenienti da ogni parte d'Italia. Una targa in argento e la somma di cinquecentomila lire il riconoscimento ricevuto dal

«Premio Modello Pirandello» di Agrigento, promosso dal Club Kiwanis, un'associazione culturale siciliana. Patrocinato dal Ministero della Pubblica Istruzione e dal Piccolo Teatro di Agrigento, il concorso ha premiato i dieci racconti più significativi, e fra questi, uno è stato segnalato, il suo autore ha ricevuto una cifra doppia a quella degli altri, come il più attuale per il messaggio sociale contenuto. Per Matteo Tuveri, studente di Assemini, terzo anno del liceo classico,

non è il primo riconoscimento. È la terza volta che partecipa ad un concorso letterario, il primo è stato a Roma, l'anno scorso, dove ha ricevuto una menzione d'onore per la sezione prosa, con una storia, che si svolge tra New York e la Sardegna, dedicata a un malato di Aids. Il racconto ispirato alla sua trisavola, è ambientato in un paese sardo dell'Ottocento che «ha davanti il mare e dietro la montagna». È la storia di un uomo che si finge mago per vivere, ma una se-

rie di avvenimenti lo convincono, suo malgrado, di avere realmente dei poteri paranormali. Quando un suo cliente uccide la moglie, come lui aveva predetto, il turbamento è tale che decide di togliersi la vita. «Il riferimento a Pirandello è evidente», dice Tuveri: il protagonista finisce con l'essere quello che gli altri credono che sia». E non solo questo. «Nel mio racconto c'è anche un messaggio contro l'ipocrisia della gente che si vergogna di ammettere che va dai maghi». FRANCA RITA FORCU

I primi dieci libri sardi

- BANDINU Lettera a un giovane sardo (Della Torre)
ARTIZZU Dizionario di Cagliari (Della Torre)
ACCARDO Cagliari (Laterza)
ATZENI Il quinto passo è l' addio (Il Maestrale)
SANTA I canti (Ilisso)
PIRA Isalle (AM&D)
AA. VV. Cagliari alle soglie del '900 (Demos)
ATZENI Bellas mariposas (Sellerio)
AA. VV. Guida ai quartieri storici di Cagliari (Alpsa Studio)
AA. VV. Gente di mare (Gasperini)

La classifica è compilata sulla base delle indicazioni delle librerie: Il Bastione, Cocco, Succa, Tiziano (Cagliari), Bottega dello studente (Carbonia), Duomo (Iglesias), 2 R (Nuoro).

IL SAGGIO

I fasti di Pauli

Monserrato, l'antico Pauli, ora avvilto dal mare di cemento che ha invaso i centri dell'hinterland, era un tempo un paese che vantava un dignitoso patrimonio d'arte sacra. A darne conferma è un approfondito studio compiuto in questi anni da un insegnante, Serafino Agus, che ha raccolto i risultati della sua ricerca nelle 240 pagine di un'interessante monografia. Arte e Religione a Monserrato pubblicata di recente a Dolianova con i tipi della Grafica del Parteaola. Serafino Agus, che è già autore di un altro lavoro sul paese (Monserrato. Una storia senza storia 1988), si è preso l'impegno con la sua nuova ricerca di «riempire un vuoto - come lui stesso scrive - nella storia dell'arte locale» e di offrire «un contributo anche alla storia dell'arte in Sardegna, soprattutto per la spiegazione di quegli elementi difformi dai canoni del tardo-gotico nel meridione dell'Isola».

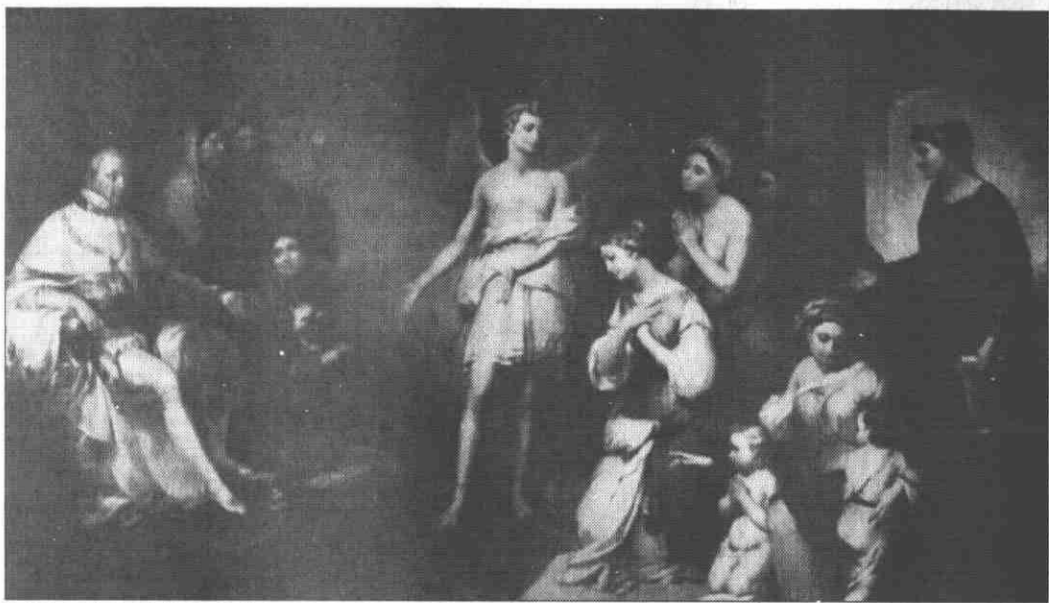
L'opera, che ha come tema centrale lo studio attento della parrocchiale di Sant' Ambrogio, si divide in tre parti. «Nella prima - scrive l'autore - si parla della religione e del culto, dell'amministrazione religiosa attuale, delle chiese minori, prima fra tutte Santa Maria de Paulis, testimone dell'antica presenza dei Vittorini e della dedizione monserratina alla Vergine, e delle chiese di San Sebastiano, San Filippo, San Antonio, ormai scomparse».

Nella seconda parte viene presa in esame la parrocchiale di Sant' Ambrogio, il cui originale impianto tardo-gotico, risalente al XV-XVI secolo, è stato, purtroppo, modificato e alterato più volte, tanto da essere trasformato, negli anni Cinquanta, in un «organismo spurio - lamenta Agus - oltre che impoverito nell'arredo». Con la ristrutturazione del tempio, riconsacrato more solemni il 7 febbraio 1959, «non un solo altare - rimarca l'autore - venne risparmiato: rasi al suolo tutti gli unici altari delle cappelle laterali; perduti ciborio ligneo, retablo, balaustrata, candelabri lignei della cappella del santo Cristo; sostituito l'organo settecentesco, opera di Giuseppe Lazzari». La «metamorfosi» di 38 anni fa non ha comunque spazzato via, fortunatamente, nella cappella presbiteriale, l'altare maggiore a tarsie policrome sovrastato da un artistico ciborio ligneo settecentesco, opera del pittore e intagliatore Angelo Pusceddu. Il tempio conserva anche un simulacro ligneo di Sant' Ambrogio, attribuito ad Antonio Lonis, cui appartiene anche il crocifisso della sagrestia, e un prezioso crocione processionale argenteo della prima metà del Seicento. Dello stesso secolo è pure un bel fonte battesimale in marmo bianco, che reca lo stemma del canonico Onofrio Gerona.

Nella terza parte del volume l'autore offre un'appendice documentaria che si apre con il 5 giugno 1563, data del primo battesimo registrato nella parrocchiale «in obbedienza alle norme impartite dal concilio di Trento». Interessante, tra i documenti, quello del 1 novembre 1794: il Consiglio di Comunità di Pauly Pirry «delibera di impiegare il materiale di spoglio della chiesa rurale di S. Lorenzo, titolare di quel contado, per ampliare la chiesa filiale della Vergine Santissima di Monserrato». L'area dove sorgeva il tempio distrutto, «confinante col territorio di Selargius, fu delimitata da mulonios o perdas mullas (grosse pietre) nel 1841». Solo più tardi, nel 1903, qui venne inaugurato un nuovo tempio, non si sa se edificato sulle fondamenta del vecchio.

Serafino Agus
Arte e religione a Monserrato
Grafica del Parteaola

GINO CAMBONI



CAGLIARI, MUNICIPIO, OLIO SU TELA RAFFIGURANTE CARLO FELICE PROTETTORE DELLE ARTI IN SARDEGNA (XIX SEC.)

Viaggio dal Paleocristiano al XIX secolo con Lucia Siddi e Luisa Figari

Sardegna dipinta e restaurata
Tam tam, un quaderno blu cobalto per raccontare l'arte

Se decidete di fare un viaggio sarà bene vi portate un quaderno, magari blu cobalto. Se poi avete intenzione di partire alla scoperta della pittura in Sardegna, non lasciatevi sfuggire l'ultima pubblicazione di Tam Tam, una casa editrice cagliaritaniana giovane e vivace. Dipinti e restauri - La pittura in Sardegna dal Paleocristiano al XIX secolo, è il secondo volume della collana Quaderni di Viaggio (il primo copertina color caffè - affrontava nello stesso lasso di tempo l'architettura sacra dell'isola). Diviso in due parti, è stato redatto da due storiche dell'arte, Lucia Siddi e Luisa Figari, che si sono equamente divise la cura della parte generale e delle schede. Nella prima

parte, ampiamente corredata da fotografie, Lucia Siddi traccia in modo discorsivo la storia della pittura nell'isola. Glissando l'eredità punica della tendenza all'assenza di immagini, che insieme alle spollazioni nel tempo, l'hanno resa praticamente priva di testimonianze pittoriche fino al Medioevo, a partire dagli affreschi nelle catacombe di Sant'Antioco, la storica ripercorre i secoli trascorsi sino all'Ottocento indagando sugli artisti più incisivi: Tomas, Figuera, la scuola di Stampace e i Carvato, il napoletano Castagnola, lo Scaletta e poi Ayres, Caboni, Marghinotti. Quindi, da buon navigatore, questo quaderno di viaggio si trasforma in una guida efficientissima, con

tre pagine di «indirizzi, orari e notizie utili», che chiudono la prima parte e suonano come un'ulteriore esortazione alla visione dei dipinti. Si volta pagina e si passa al restauro. Che il ripristino e la conservazione delle opere d'arte sia una pratica antica, ce lo testimoniano fonti letterarie e reperti archeologici; ma è solo dal 1939 - a tre anni dalla pubblicazione a Parigi del libello di Walter Benjamin sulla riproducibilità tecnica dell'arte - che il restauro, in concomitanza con la fondazione dell'Istituto Centrale, non è più inteso come recupero dell'ormai perduto, bensì come conservazione dell'opera d'arte «nelle migliori condizioni di leggibilità». In sedici schede, Luisa Fi-

gari racconta «al microscopio» il restauro di altrettanti dipinti: a Tuili, nel 1985, per esempio, fu organizzato un cantiere per interrompere il degrado del retablo di San Pietro, attribuito alla maturità del Maestro di Castelsardo. In quell'occasione si partì addirittura dalla cappella, per eliminare l'umidità e favorire il giusto equilibrio termo-igrometrico, e l'intervento sul dipinto avvenne in loco, per evitare altri traumi alle tavole già compromesse. A ciascuno degli interventi, tutti rigorosamente documentati, Luisa Figari dedica la stessa meticolosa attenzione nel far emergere fasi e metodologie applicate e intesse di restauro in restauro un itinerario estremamente interessante. Al-

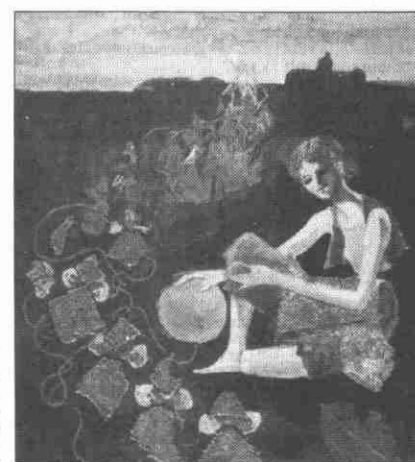
la fine del viaggio, l'informale ed elegante quaderno blu cobalto riserva otto pagine bianche, aperte ad accogliere le emozioni suscitate dalla dolcezza del viso della Madonna col bambino di Antonio Caboni, o dall'aggettarsi in avanti delle figure de La strage degli innocenti di Giacomo Altomonte, o ancora dalla complessa misteriosità dell'Affresco dell'Arbor vitae. Dalla lettura alla contemplazione, dall'immagine alla scrittura, in un mélange davvero felice per un quaderno molto molto prezioso.

MONICA PEROZZI
Lucia Siddi
Luisa Figari
Dipinti e restauri
Edizioni Tam tam
pp. 88 L. 40.000

RAGAZZI. Il terzo libro di fiabe di Elena Orrù Pisano (Della Torre)
Elisa, che imparò a tessere il suo destino

Da ragazzina inviava le sue novelle alla «Vispa Teresa» e al «Corriere del Piccolo», ricevendo in cambio per ciascuna di esse l'altra non indifferente cifra di tremilacinquecento lire. Oggi Elena Orrù Pisano, ex docente di lettere in numerosi istituti superiori cagliaritani, sembra aver definitivamente imboccato la via del ritorno alle antiche abitudini narrative: il suo terzo libro di fiabe, L'arazzo della nonna - ovvero Elisa e le janas è ancora dedicato ai lettori bambini, e in particolare a quelli tra loro che amano la favolistica più classica.

Non c'è dubbio che anche quest'ultimo volume, così come i precedenti (La casa delle fate e Lungo una scia di stelle), appartenga a quel genere di affabulazione fantastica il cui canone delinea ruoli, personaggi e morale lungo un asse narrativo al cui estremo si contrappongono da una parte le asperità e le difficoltà da superare, dall'altra l'immane, l'incalcolabile lieto fine. Il che, fuori da ogni furore modernista, può restare ancora un pregio: soprattutto se si tiene ben presente che, come tante altre, anche questa fiaba



UNA DELLE ILLUSTRAZIONI DI NANNICO.

—ambientata in una Sardegna d'epoca tra ragazzette al telaio e magiche janas che compaiono e scompaiono regalando sogni e gomitoli di lana— trova i suoi referenti privilegiati nei bambini in più tenera età. Luoghi, protagonisti e piccoli eroismi. Un qualsiasi paese della Sardegna che

è stata e che mai più ritornerà; una ragazzetta inizialmente senza arte né parte ma con un cuore grande così; piccole janas all'arcobaleno; un principe azzurro senza mantello e senza cavallo; un padrone buono, un commerciante cattivo, miseria a secciate. È la miseria lo spaurac-

chio della giovane Elisa. Che un giorno incontrerà sulla riva del fiume le magiche janas, e che, grazie al sogno che le è stato regalato, cambierà il proprio destino imparando a tessere con le sue stesse mani, insieme a cuscini, tappeti e magnifici arazzi. L'architettura del marchingegno narrativo è sicuramente solida e di discreta qualità, la cifra stilistica appare perfettamente adeguata alla fascia d'età alla quale è rivolto il libro: semplice, asciutto e mai sopra le righe.

Resta da dire che questo bel volume, arricchito dalle ottime illustrazioni di Nannico, fortunatamente non è accompagnato da alcuna scheda di tipo didattico, così come purtroppo si era verificato in occasione della pubblicazione di Lungo una scia di stelle. Nessuna tentazione di estemporanee verifiche, quindi, nessuna incombente minaccia di lavoro pseudo-didattico che possa mortificare, nei piccoli lettori, l'assoluto piacere del leggere per leggere.

ALBERTO MELIS
Elena Orrù Pisano
L'arazzo della nonna
Ed. della Torre
pp. 57, L. 20.000

Nel libro di Catherine Schine (Adelphi) un'analisi attenta dell'animo femminile
Un'anomima, enigmatica lettera d'amore

Il destinatario è apostrofato come «Cara Capra», l'autore alla fine si firma «Montone». Il contenuto de La lettera d'amore che la quarantenne Helen trova in mezzo alla posta la incuriosisce. Non è nemmeno certa che la lettera sia diretta a lei (non ha busta né mittente), ma nel dubbio la donna, di professione libraia, usa a incoraggiare nei suoi clienti l'acquisto di epistolari, per giorni legge e rilegge la missiva, poi la strappa, ma subito dopo ripescia i frammenti nel cestino.

Su questo Cathleen Schine, scrittrice americana emergente, innesca una vicenda un po' surreale, densa di scatti sentimentali, quasi un giallo amoroso, in cui la quietella Helen viene risucchiata suo malgrado. Ebra, divorziata, una figlia undicenne, indipendente e fiera del suo stato di single, Helen è persino compiaciuta «della propria contentezza, come se la felicità fosse un successo personale, un bel voto, un vanto. Essere frustrata non le era mai piaciuto. Lo trovava così frustrante».

Ma chi è l'autore della lettera? I sospetti di Helen convergono su uno studente ventenne figlio di amici che d'estate lavora nella libreria. È lui l'uomo che chiede a «Capra» di innamorarsi di «Montone» non appena le fosse stato possibile? In questo imbroglione sentimentale dove le ragioni del cuore trovano impensabili percorsi svianti anche la ragione di una donna saggia come Helen, la Schine procede con insinuante fervore narrativo sposando il sospetto all'inquietudine, la magia al sorriso, con la freschezza e la te-

nacia d'un sogno giovanile; perché l'amore non ha davvero età, e una lettera può rimuovere antiche collisioni della memoria e riproporre in termini accettabili progetti di scambi e d'intese. Nel piccolo paese lido come le persone che lo abitano, Helen vive uno straordinario momento di enfasi appassionata, fino al rientro della figlia dalle vacanze e alla visita della madre. La lettera che la Schine usa come pretesto per scandagliare i recessi dello spirito femminile con garbata ironia, è la scintilla che accende impensabili incendi; che promuove una morale di ricambio, diversa da quella praticata dalla protagonista, convincendola che non sempre è possibile avere il pieno controllo di noi stessi. L'eterno convoglio vita-amore si compiace così d'un risultato che addolcisce l'agro del tempo, rinnovando l'intramontabile poieticità del cuore.

FRANCESCO MANNONI
Catherine Schine
La lettera d'amore
Adelphi, pp. 270, L. 28.000

AFORISMI
Voltaire, pillole di saggezza contro la noia del vivere quotidiano

Se, per segnalare questo libro, cedessimo alla tentazione di definire Voltaire, ci accorgiamo subito di quanto sia vero che definire è, in fondo, limitare. Basti pensare che oltre che poeta, drammaturgo e filosofo, fu scrittore di forte impegno civile, storico, critico, letterario, saggista e abile uomo d'affari. Ma i suoi interessi non si fermarono certo qui; amò, ad esempio, anche

dedicarsi alla corrispondenza epistolare: i biografici hanno trovato oltre ventimila lettere. Ci limiteremo quindi a sottolineare quello che sembra essere il pregio fondamentale di questa raccolta: l'aver enucleato e circoscritto i tratti che più di altri sintetizzano la complessa poliedricità di Voltaire. Anzitutto il coraggio, che mai lo abbandonò, di servirsi della sua intelli-

genza, quindi il grande amore per la tolleranza ed infine la visione edonistica dell'esistenza. Gli aforismi, le massime ed i pensieri che Massimo Baldini è riuscito ad estrapolare dall'immensa produzione letteraria di Voltaire, spiegano, più di mille trattati, la natura del suo spirito libero. Ai lettori, acquistando il volume, il piacere di assaporare tutta l'arguzia di queste frasi folgoranti.

A noi il compito di anticiparne qualcuna: «Il segreto di annoiare sta nel dire tutto»; «Abbiamo molto, ma ci manca sempre il di più»; «Che cos'è la politica se non l'arte di mentire a proposito?». CLAUDIO SERPICO
Voltaire
Il superfluo è necessario
Aforismi, massime e pensieri
Editori Riuniti
pp. 82, L. 10.000

IL BEST SELLER

Storia di sconfitti

«L'amicizia è una trovata di Dio per farsi perdere l'istituto della famiglia. Solo così è possibile spiegare la mia improbabile amicizia con Will Savage». Se chi ben inizia è già a metà dell'opera, Jay Mc Inerney con sole due righe riassume il «sugo» di una storia che solo nell'ultima pagina potrà dirsi conclusa e darà senso pieno a questa fase.

Il titolo del libro non rende giustizia al fine gioco di parole dell'originale. Per gli italiani L'ultimo dei Savage mette in evidenza solo la casata del protagonista ma il titolo inglese aggiunge più d'una sfumatura: The Last of Savages è, anche, l'ultimo dei selvaggi, dei ribelli, dei non adattati alla società. Ambientato nel profondo Sud degli Stati Uniti (Memphis, Tennessee) L'ultimo dei Savage racconta lo svolgimento parallelo di due vite e di una amicizia; e insieme affresca un periodo della nostra storia recente: quello che ha per protagonista la generazione che nel '68 tentò di dettare le regole di una società alternativa.

A narrare la storia di questa «improbabile» amicizia è Patrick Keane. Proveniente da una modesta famiglia di provincia e all'affannosa ricerca di una scala sociale, incrocia la sua parabola, al college, con quella di Will Savage, rampollo di una ricchissima famiglia di proprietari terrieri del Sud. Eterno ribelle, ebbro di alcol, droga e musica soul, sostenitore accanito delle rivendicazioni dei neri contro i bianchi, sprezzante dell'ordine stabilito, Will è impegnato a distruggere tutto quello che Patrick lotta per conquistare: all'apparenza due esistenze in feroce conflitto, due modi opposti di interpretare la realtà, di cedere le armi di fronte all'impossibilità di cambiare la società. Nella sostanza, due vite unite da una incommensurabile fedeltà reciproca.

Mc Inerney, quarantenne newyorkese, rivelatosi come talento dieci anni fa con Le mille luci di New York e bollato ora come minimalista ora come portavoce degli «yuppies» dei quali ha saputo descrivere il vuoto con sottile ironia, disegna con mano sapiente il ritratto di questi due sconfitti. A pensarci bene non è questione né di Faulkner, né di respiro epico del Sud, né di «American Graffiti» in agrodolce. In questo contrasto tra un eroe del Sud e un «antieroe yankee» consapevole delle contraddizioni e delle ambiguità del suo Nord ma ansioso di conquistarlo (sono parole di Fernanda Pivano) c'è la consapevolezza della sconfitta di una generazione, la partecipazione rassegnata al fallimento di tentativi, speranze, amori e furori di quegli anni; forse la tragica inutilità del sacrificio personale, ma, non di meno, c'è il rispetto e il riconoscimento per il significato profondo di una vita (quella di Savage) vissuta all'insegna di un sogno. Basta leggere l'ultima pagina del libro quando Patrick fa il bilancio conclusivo: «Superando lo spartiacco di una vita fatta di minuscoli trionfi e piccoli fallimenti, di ricerca di falsi ideali e di originarie virtù, so che la mia lealtà a Will è l'unico gesto coraggioso che mi sia concesso nel corso degli anni. Se poi questa è stata la storia della vita di Will, è solo perché lui ha vissuto davvero. Will voleva liberarci, tutti; senza dubbio, aveva ereditato il gusto delle cause perse. Eppure certe volte - mentre dondolo al suo fianco dietro le quinte di un palcoscenico a Boston, o quando correvano contromano all'alba per una strada di Memphis - (...) ho capito, almeno per un momento, che cosa vuol dire sentirsi libero».

STEFANO SALIS
Jay Mc Inerney
L'ultimo dei Savage
Bompiani, pp. 307, L.32.000